

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1749

BRAIDENSE

MILANO

L A
BIRBA,
INTERMEZZO
PER MUSICA

Diviso in trè parti:

DA RAPPRESENTARSI

Nel Regio Ducal Teatro di Milano
Nell' Estate dell' Anno 1743.



IN MILANO, MDCCXLIII.

Per Carlo Giuseppe Ghislandi
in Contrada di S. Margarita.
Con licenza de' Superiori.

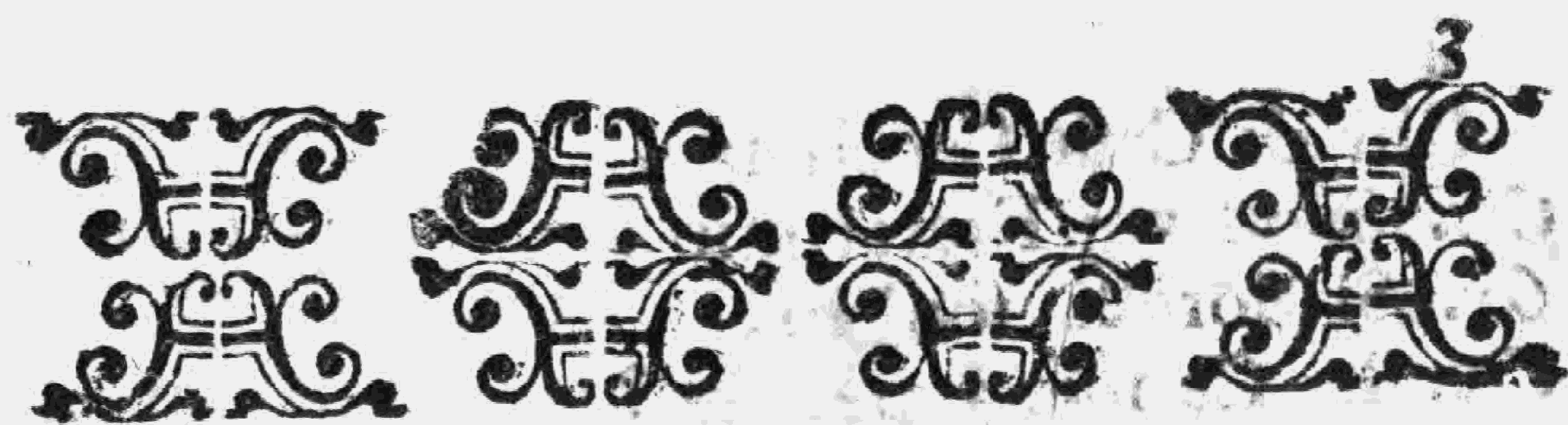
B

PERSONAGGI.

ORAZIO Cavaliere Romano.

CECCHINA sua Sorella.

LINDORA Veneziana Moglie d'Orazio.



*Orazio di Casa cacciato da quattro,
che poi affiggono sù la Porta un
Cartello, e partono.*

Or. **P**lano, piano Signori,
Abbate compassione
D'un pover galantuomo.
In Camiscia restar sopra la strada
Deggio con questo freddo?
Cotanta crudeltade in voi non credo;
Andate alla Malora.
Ecco dove alla fin m'anno ridotto
Il giuoco rio, la crapula, etcetera.
Ma che dirà mia Moglie
Quando questo saprà? Pur troppo anch'essa
Con le sue tante mode, e tante gale
Fù in gran parte cagion di questo male.
Ma non vorrei al certo,
Ch'ella mi ritrovasse in questo stato.
Vuò batter da Cecchina mia Sorella;
E' ver che fuor di Casa
Per cagion di mia Moglie io la cacciai,
E che le consumai
Quasi tutta la Dote,
Ma pur trovarla io spero
Per la forza del Sangue
Ancor pietosa ad un Fratel, che langue.

Ehi di Casa Cecchina .
Cec. Siete voi Fratel mio ?
Or. Sì Sorella son' io .
Cec. In Camicia perche ?
Or. La mia disgrazia mi ridusse così .
Cec. Come ?
Or. Di Casa
 Per i debiti miei fui discacciato .
Cec. Io non saprei che farvi .
Or. In questo stato
 Non vi muovo a pietà !
Cec. Me ne dispiace .
Or. Soccorretemi dunque .
Cec. Andate in pace .
Or. Come ? Sorella ingrata
 Così meco spietata ?
 Sapete quanto amor , che vi portai .
Cec. Io veramente il vostro amor provai ;
 Quando mi discacciaste
 Di Casa sì vilmente
 E la mia Dote riduceste in niente .
Or. (Lei a ragion , ma voglio far il bravo .)
 Orsù non tante ciarle
 Datemi da vestire , se è da Uomo
 Abiti non avete ,
 Datemi un qualche Andrien , che tanto
Cec. Ma da una miserabile , (serve .
 Che vorreste voi mai ?
Or. Orsù Checchina è pazientato affai .
 O' aprite questa porta ,
 O' giù la getterò .
Cec. Aspettate Fratel ; ch' io l'aprirò .
 (S'io ,

(S'inganna , che m' aspetta ,
 Vuoto la Casa , e me ne fuggo in fretta .)
Or. Ma una gondola giunge .
 Sarà forse mia Moglie .
 Oh questa è bella ,
 Che fuor di Casa dovrà stare anch' ella .
Lin. Nò la se incomoda
 Caro Luistrissimo ,
 Nò nò certissimo ,
 Zà son a Casa
 Resti pur là .
Or. Sempre da Cavalieri ella è servita ,
 Ma adesso ancor per lei farà finita .
Lin. Oe , oe fermè Barcarioli (l'aspetto)
 Dè una fiada in drio . (Sior Marchese
 Stamattina a disnar .
Or. Venga , venga , che avrà ben da maniar
Lin. Sior Orazio in Camisa , e su la strada !
 Che seu diventà mato ?
Or. Io già pazzo non son , ma disperato .
Lin. Come farave a dir ?
Or. Guardate in alto ,
 Quel Cartello leggete .
Lin. Quà dixè : Casa d'affittar . (Or. Ridete ?
 Or sappiate , che al fine i Creditori
 M' an cacciato di Casa ,
 I mobili s'an preso ,
 Colà entrar non si puole .
Lin. Oh povera Lindora
 Come songio redotta !
Or. Le vostre pompe , e galle .
Lin. Quel Ziogo maledetto .

6
Or. Il vostro praticar gran Cavalieri.
Lin. El vostro morosar con questa, e quella.
Or. Vostro poco cervello.
Lin. Vostro poco giudizio.
Or. E stata la cagion.
Lin. Xe stà el motivo.
a 2.) Del nostro precipizio.
Or. Cosa mai si pol far; vi vol pacienza.
Lin. Inzegneve pur vù, zà mi ghò in testa
 Una ressoluzion bizara è presta.
Or. Mia Sorella Cecchina, a cui palese
 O fatto il caso mio
 Dovria darci soccorso.
Lin. Arecordeve,
 Che senza de culia mi voggio far
 Se da farne credesse anca creppar.
 Scufia bon zorno
 Andrien a spasio,
 Cerchi ve lasso
 No se più per mi.
Or. Anch' io penso di farne una affai bella.
 Ma non viene, e mi burla la Sorella.
 Or è meglio ch' io parta,
 Che se qualcun mi vede in questa guisa
 Creperà certamente dalle risa.
 Io sembro un di quelli
 Che a mezzo l'estate
 Si vedono snelli
 Giocare al ballon.
 Ma tremo dal freddo
 Ingrata Cecchina
 Non v' è compassion.
 Io sembro &c. *Lin.*

7
Lin. Al fin son arrivada
 A cantar Canzonette in su la strada.
 Vaga pur cò la fa andar
 Anca cusì se vive, e se sbabazza,
 Che de Zente da ben piena è la piazza.
 Orsù demo principio,
 Sentì sta Canzonetta
 Niova de sto paese,
 Che una sol volta l'ha cantada Agnese.
 Quando vedo in Zamberluccho
 Donna Catte, e Donna Betta
 Me vien squasi el mal mazzucco
 A pensar che mi nol ghò.
 Ma se posso mel voi far
 Ghò un bon Terno, el voi zogar
 Trenta soldi rischiero.
 Quando &c.
 E chi la vol la costa un soldo solo.
 Vago una volta attorno,
 E a chi me dà un soldetto
 Darghe la so risposta anca prometto.
Or. Chi chi chi vuo vuo vuol vedere
 A ballar i Cacani.
Lin. Varè quà un' altra Birba.
Or. Prepresso mamangia frefrefredo
 Fà un salto per la Vecchia.
Lin. Oh questo ghe mancava.
 Per levar dal mio bozzolo la Zente.
 Che Tartaggia insolente.
Or. Tutto il giorno la lavora, lavora
 Bebenedetto sia il lavorare
 Tutto il giorno affafaticare
 A 4 E la

E la fera papa pan, e cipola.

Lin. Son Zà stufà mormada,
Nol voi più soportar. Oe galantomo,
Questa no xe la forma
De vogarme sul remo.

Or. Che che dite?

Lin. Digo cusi, che con i vostri Cani
Vù me desfè el mio treppo.

Or. La Piapiazza è comune.

Lin. Sior sì, ma el posto è mio.

Or. Popopo posteteggiar anch' io.

Lin. E mi digo che vò che andè lontan,
Perche altrimenti doprerò le man.

Or. Non fafate la matta

Peperche adoprerò anchi chi ch'io
Il bababastone

Lin. Vorave veder questa.

Cec. Ola fermev;

Disì che diavol fev?

Lin. Sto Tartaggia insolente
Con i so Cani m' à levà la Zente:

Or. Ella è una bugiarda.

Cec. E no v' avergugnè

In piazza a taccar lit.

Più tost, che circolant

Me parì d'ù birbant.

Or. Didite bene

Cocolei è una che non sà nulla

Più più ignorante e ostinata d'una Mula

Lin. E vù Siora chi fev?

Cec. No vediv? Urtadora;

E si a son da Bulogna.

Lin.

Lin. Steme lontan no me tachè la rognà.

Cec. Se chi saver voll
Vel dirò steme ascoltar.
Basta ben che non ridi
Nel sentirm a rasonar.

La mi mama fù Menghina
Mi papà Bartolomiè
I vendean la procelina
Alla Tor di Asiniè.

Or. (Oh quanto agl' occhi miei
Và piacendo costei.)

Lin. No me despiate
Sta vostra profession.

Cec. Se av' contintè

Farem, com se sol dir, tra nù de balla.

Lin. Come sarave a dir?

Or. Cocalona?

Cec. El Zerch non intendì? Farem de balla
Vul dir che s'unirem tutti trì assieme

Spartirem el vadagn,

E goderem al Mond ai spal del gonz,
Zà fem de quella razza

Che per non lavorari batt la piazza.

Lin. Per mi son contentissima; (in stà forma
Nell' arte del birbar sarò perfetta.)

Or. Anchichi ch' io mi contento.

(Già per costei ardere il cor mi sento.)

Cec. (Così costoro mi faran le spese
Fin che possa tornar al mio paese.)

Lin. Orsù scomenzemo,

Voi che tutta la Zente a nù tiremo.

Cari Signori vi voglio pregare

A 5

Questo

Questo farà per vostra cortesia
Tutti d'accordo volerme ascoltare
Se avè voglia de star in allegria.

Or. Ma l'ora si fà tarda
E qui non viene alcuno;
Megl'è che se ne andiamo all' Osteria
A stabilir la nostra Compagnia.

Lin. Come? No tartaggie?

Or. Oibò pensate!
E questa una fingione, acciochè il popolo
Di me piacer si prenda
E con più gusto il suo dinaro ei spenda.

Lin. Oh cosa sentio mai?

Cec. Se voi credete
Che Bolognese io sia
V'ingannate Signori in fede mia;
Per celarmi qual sono,
In un linguaggio forastier ragiono.

Lin. Poderavio saver con verità
Chi sè? Za semo tutti d'una lega.

Or. Io sono Orazio Galantuom Romano.

Cec. Io son Cecchina giovine Romana.

Lin. E mi che son Lindora Veneziana
Ve mando a far squartar.

Ti ti xe mio Mario,
E ti quella petegola sfazada
Cecchina mia Cugnada.

Cec. Orazio Voi?

Or. Cecchina tù?

Cec.) Che vedo! (a 2.

Or. Ma come in questi panni.

E

E a far questo mestier ti sei ridotta?

Cec. Da voi perseguitata
Deliberai fuggir.

Or. Or che far pensi?

Cec. Eh via ch' io questi conti
Non rendo ad un Fratello,
Che à nella testa sua poco cervello.

Or. E voi siete Lindora?

Lin. Son quella appunto cara la mia Zogia.

Or. Volete star con me?

Lin. Va pur al Bogia.
Sì furbazzo son Lindora
No te voggio: va in malora:
Basta quel che ti m' à fatto.

Or. Nò nò nò non son sì matto.

Cec. Io non voggio star con voi.

a 3.) Ogn' un tenda a fatti suoi.

Lin. Mi viverò Cantando.

Or. Io pure tartagliando.

Cec. Ed io cavando macchie
Il Mondo goderò.

a 3.) E viva la Birba
) E chi l'inventò.

Lin. Se mai più ti me trovassi
No me star gnanca a vardar.

Or.) Se mai più ti me incontrassi

Cec.) a 2. Guarda ben a non parlar.

a 3.) Nò sicuro.

Lin. Ve lo zuro.

a 3.) Ogn' un tenda al suo mestier.

Lin. Chi vuol Canzon novelle?

Cec. Chi vuol terra per le macchie?

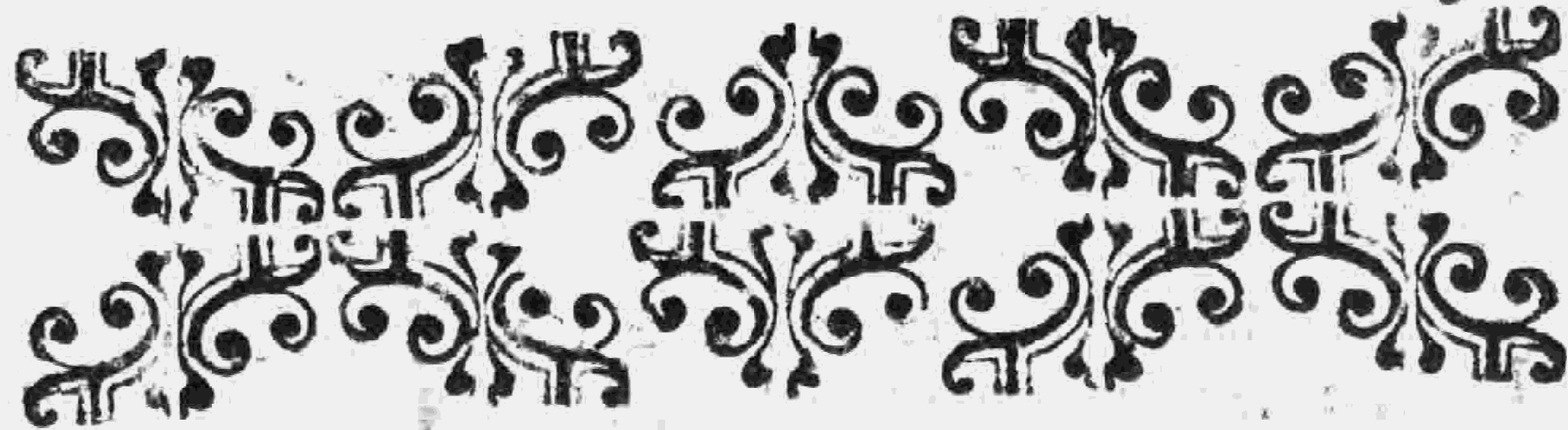
A 5

Or.

Or. Chi chi vuol vevedere
 Babalar i Cani?
 3.) Per il resto
 Vi protesto
 Che sempre dirò
 E viva la Birba,
 E chi l'inventò.

Fine della Prima Parte!

PAR-



PARTE SECONDA.

Cecchina da Orbetta, poi Orazio.

Cec. **V**IA con l'orbetta
 Siè generosi,
 Mostreve pietosi
 No me abandonè.
 Chi me da un soldo?
 Chi me da un bezzo?
 Qualcosa buttè.

Via &c.

Oh poveretta mi xe più d'un ora
 Che stago a chiappar freddo,
 E 'l primo soldo non è visto ancora.
 M' affatico a parlar in Veneziano,
 Che un tal mestier non fa perfetamente
 Chi la favella ed il vestir non mente.
 L'arte di Cavamacchie
 M' è andato male assai!
 Onde questo imparai
 Nuovo mestier da certa Vecchiarella
 Che con simil finzion vive ancor ella.
 In fatti mi contento. In pochi giorni
 M'avvanzai tal dinaro.

Che

Che alle miserie mie può far riparo.

Oh se mi capitasse

Un qualche buon partito

Vorrei pigliar Marito, e benché fosse

Molto inferiore alli natali miei

Senza riguardo alcun lo piglierei

Or. Fate la Caretate

A chisso pover' Uomo

Che è tutto sgangherato,

Nelle gambe, e le braccia stropeato.

Datemi no Carlino

Che canteraggio nà Canzuna bella

Napoletana sopra na Cittella.

Bella figliama se bolete

Ve daraggio lo mio core,

Songo tutto già lo sapete

Arlo strutto pe' vostro amore

Lo mio core solo desia

Che voi siate Conforte mia.

Anemo via Signori

Na lemosena fate (Oh che bel volto!

Da una Cieca gentil lo stropio è colto.)

Cec. Alla povera Orbina

Chi fa la Carità?

Or. (In questo stato

Costei rassembra il Cieco Dio bendato.)

Cec. (Questo stropio mi viene

A dimezzar la preda.)

Or. Bella figliuola mia, dime no poco

Sei de chisso paese?

Cec. Veneziana fior sì.

Or. (Come è cortese!)

Sei

Sei Zita, o Maretata?

Cec. Sò una povera Putta.

Or. Perché no te marite?

Cec. Perché per mia disgrazia no ghe vedo

Or. Se bè che no ce vide.

Se te vuoi maretar te piglieraggio

Cec. Ma vui no sev strupia?

Or. Siente feliola,

No secreto t'affido, ma sta zita.

Io non songo stropeato

Ma chissa è na fenziune

Pe ingannà le persone.

Se no lo cride, aspetta in un momento

Io jeto le stampelle, e san deviento.

Cec. Oh cosa sentio mai!

Or. E per narrarti il tutto

Non son Napoletano

Ma son figliuol d'un galantuom Romano.

Cec. Vù se donca una Birba?

Or. In questo modo

Cento Scudi avanzati ò nel taschino,

Se voi vi contentate,

Sarò vostro Marito.

Ah se voi mi vedeste

Sò certo, che di me vi invogliereste.

Cec. Per dirvela Signore,

Io già ceca non sono,

Ma fingo come voi.

Or. Ciel ti ringrazio!

Mi vedete voi dunque?

Cec. Io vi vedo benissimo.

Or. Volete esser mia Sposa?

Cec.

Cec. Io son contenta .

Ma

Or. Che ma?

Cec. Quel volto

Si sporco , e quel vestito da birbante

Or. Eh mi vedrete poi bello , e galante .

Cec. Io non voglio più far vita sì trista ,

Di già che ò la mia vista ,

E voi stropio non siete

Qualche miglior mestier vub che facciamo ,

E che il Mondo godiamo .

Anch' io tengo una borsa di denari

L'impiegheremo assieme

Voglio , che si vestiam da Cortigiani .

Or. E poi doppo faremo i Ciarlatani .

Lin. Chi à drappi vecchi

Chi à veste vecchie

Chi a Coridoro vecchi

Da vender?

Or. E' questi un strazzaruolo ;

Uno che compra , e vende li vestiti ;

Comperarne vorrei , s'egli l'avesse .

Un per voi , un per me .

Cec. Giove il volesse !

Lin. Chi à Capei vecchi

Chi à Rami vecchi

Da vender .

Or. Caro amico

Lin. Andè in pase

Che mi no ghò monea .

Or. Io già la Carità non vi chiedea .

Ditemi avreste niente .

Che

Che m' andasse alla vita ?

Lin. Son Strazzariol , ma mi no vendo Straz-

Or. Ed' io straccie non compro . (ze .

Vn abito vogl' io da Cavaliero .

Cec. Ed io da gentildonna uno ne voglio .

Lin. Varè che musì ! Dove gaveu bezzi ?

Or. Questi qui sono Scudi .

Cec. E questi son Zecchini .

Lin. Quando la xe cusi , ghave rason .

Ve mostro un per de cai ma sù la giusta ,

Vardè sto abito intiero ,

El xè niovo de pezza

Fatto all' ultima moda ,

E su la vostra vita al par tagiao

Si lo volè , vel dago a bon mercao .

Or. Questo faria a proposito .

Quanto costa ? Non dite uno sproposito .

Lin. Appian che vò che femo un sol contrat-

Sto Andrien per sta patrona (to .

Saria giusto una mana ,

E la lo pol portar senza sottana .

Cec. E questo quanto val ?

Lin. Poche parole

Voi che femo tra nù :

Cento Ducati in tutto .

Or.) Uh uh uh uh !

Cec.)

Lin. Via no ve fè paura

Me remetto alle cosse del dover .

Or. Vi do cinquanta scudi .

Lin. In ogni forma

Vò che restè contento

Tiole

Tiolè la robba, e deme i bezzi.

Or. In questa

Borsa sono, contate.

Lin. In t'una occhiada

Ve so dir, se i xe giusti.

Or. Andiamo all'Osteria

Dove alcun' altra bagatella io tengo

Addatata al bisogno. Indi alla piazza

Andremo immantamente,

E faremo stupir tutta la gente.

Cec. Andiamo, che ancor io

Mi voglio porre in buona positura,

E in piazza voglio far la mia figura.

Lin. Chi l'averave dito

Che do pitochi avesse tanti bezzi?

Cussi anca mi cantando Canzonette

O fatto quattro soldi

E me son messa a far sto bon mistier,

Con il qual delle volte in un momento

Se ghe pol vadagnar cento per cento.

Però sto capital tutto no è mio,

Che no ghò tanto al Mondo,

E sti abiti stessi

Che in sto ponto ò vendui

In credenza i ò abui

Come saver se puol

Da quel mio Sior Compare Strazzariol.

Da Omo m'ò vestio,

Perchè se mio Mario

Me cognoscesse gh'averia paura,

Che despogiada refteria a dretura.

Benche quando ghe penso

Me

Me vien da pianzer. Povero Mario

El farà andà de mal;

El farà in sepoltura, o all' ospeal.

Questo è el solito fin de chi vol far

Come che se sol dir d'ogn' erba un fasso,

Perchè chi no mesura

El voler col poder, poco la dura.

Quanti quanti pareggini

Tutti gala, e tutti mina,

Dopo aver fenio i Zecchini

A magnar la polentina

Xe redotti ai nostri di.

Se sguazza, se gode

Se osserva le mode

E zo a tombolon

Cò no se pol pi.

Quanti &c.

Ma cossa vedio mai?

L'abito che ò venduo, lo vedo adosso

De Orazio mio Mario.

Lù è quel che la comprà, lù xe el pitocco

E Cecchina sarà forsi culia.

Me voggio retirar

E in desparte ascoltar voi quel che i dise

Orazio xe alla fin le mie raife.

Or. Cara Cecchina mia, giache la sorte

Ci fa trovare assieme,

Stiamoci in buona pace.

Cec. Signor Fratello mio quel che vi piace.

Di venire con voi non mi ritiro.

E vi starò lieta, e contenta ogn' ora

Purche assieme con voi non sia Lindora.

Lin. (Sentì che petulante!)

Or.

Or. Eh non temete ;
 Alla Moglie scacciata io più non penso
 Vadi pur a cantar le Canzonette .
Lin. (Che razze maledette !)
Or. Se la farem tra noi cara Sorella .
Lin. (Adefs' adesso ghe la voi far bella .)
Or. Orsù montiamo in banco ;
 Voi col cantar il popolo atraete ;
 Ed io come sapete
 Venderò quel vital contraveleno ,
 Ch' io già composti di farina giala
 Miele , vitriolo , e gala ,
 Ch'è quel composto , che si vende a maca
 Dai Ciarlatani in nome di Theriaca .
Cec. Quanto rider io voglio .
Or. Andiamo al banco :
 Se capitasse un qualche fazzoletto ,
 Che fosse buono affai
 Mettetelo in faccocia
 E a chi ve lo cercasse , poi direte
 Ch' egli si è perso , e d'altro non sapete .
 Sù via Signora Olimpia a sti Signori
 Diamo divertimento .
 Oggi non parlo di medicamento .
Cec. Che bella vita è quella dei Birbanti
 Si gode il Mondo a spalle dei baggiani
 Si mangia , e beve senza aver contanti
 Ed oggi non si pensa per dimani .
Or. Adefs' adesso canteremo il resto .
 Signori , in questo giorno
 D' interesse non parlo .
 Questo è l'arcano mio? chi vuol comprarlo:
 Costa

Costa un Ducato al Vaso ,
 Ma viva lor Signori
 Più resister non posso
 Vi dò per dieci soldi il Vaso grosso :
 A che serve ? A che vale ?
 Eccovi la ricetta .
 Vivifica , putrifica
 Fa buona pelle , scalda , scaccia , e sana
 Ferite , macature ,
 Botte , percosse , Calci di Cavallo .
 E' buon per tutti i mali
 E con celerità guarisse i Cali .
 Quelli che son vicin lunghin la mano ,
 Chi è da lontan mi getti il fazzoletto ,
 Signori , io vi prometto ,
 Che farete contenti .
 Oltre l'altre virtudi io cavo i denti
 A suon di campanello
 Meglio che non faceva il Padoanello .
Lin. Siori , no ghe credè ch'el xe un furbaz-
 Credeme a mi son vostro patrioto (zo .
 Mi son a tutti noto
 Ghò posto in piazza , e ghò bottega vecchia ,
 E cavo denti meglio de scarnecchia .
 Da tutti i Forestieri
 Che el mio valor contrasta
 Me defendo col nome , e tanto basta .
 El mio balsamo è perfetto
 El fa sempre bon effetto
 Totorototo
 Titirititi
 Purrichinella che dixè de sì .

Or.

Or. E chi è quel temerario
Che ardisce tanto?

Lin. Tafi che debotto
Sbianchisso i petoloni

Cec. Che arrogante!
Sfidatelo a pigliar qualche veleno.

Or. Bricone ad un mio pari.
Si parla in tal maniera?
Ho il privilegio del gran Can de Tartari,
E il mio saper profondo
Già mi rese famoso a tutto il Mondo.

Lin. Di pur quel, che ti vuol; mi te cognosso.
Siori, savev chi l'è. L'è un tal Orazio,
Che xe vegnuo da Roma.

Dopo aver cunsumada ogni sostanza,
Dopo aver mal tratada so Muggier
Con culia, ch'è Cecchina so sorella,
Và caminando el Mondo,
E facendo el mestier del vagabondo.

Cec. (Oime siamo scoperti:)

Or. E un mendace custui, nissun gli creda.

Lin. Acciò che tutti veda,
Che quel che digo xe la verità,
Mi son Lindora; mi son to Muggier

Or. O', o che sento mai!

Cec. Mi son quella furbazzo

Che t'ha vendù quei abiti
Co ti fingevi d'esser un pitocco,
E quella scagazzera . . .

Cec. A me questo? Guidona
Aspettami che vengo.

Lin.

Lin. Vien pur, che zà t'aspetto.
Te vò maccar el Muso.

Or. Presto, presto fermate.

Cec. Eccomi.

Lin. Vien avanti.

Or. Vi fate svergognar dalli ascoltanti.

Lin. Questo quà xe mio Mario.

Cec. Egli è ancora Fratel mio.

Or. Tutte due ragione avete
Che volete?

Lin. Che ti vegni a star con mi.

Cec. Che tù resti voglio qui.

Or. La volete)

Lin. La volemio) Mai finir. (4 3)

Cec. La vogliamo)

Or. Meglio è dunque Donne care
Che torniamo in compagnia.

Lin.) a 2.) Con Culia no voggio) star (a 2.)
Cec.) Colei non voggio)

Or. dunque addio

Lasciatemi andar.

Lin. Oe fermeve.

Cec. Non partite.

Lin.) senza vù) non voggio) star.
Cec.) voi) voglio)

Or. O agiustatela fra voi,

O vi lascio tutte due.

Lin. Mi vò esser la patrona.

Cec. Ancor io vò comandar.

Or. Faremo così

Un giorno per una

Vi basta?

Lin.

Lin.) Si Si .

Cec.)

Or. Cara Conforte

Lin. Marito bello .

Cec. Dolce Fratello .

) Mi sento tornare

3.) La pace nel sen .

Or. Andiamo .

Cec. Vi sieguo .

Lin. Son vostra Muggier .

) Così il Mondo caminando

3.) Diremo cantando

) Che la Birba è un bel Mistier .

I L F I N E